

IL MITO NELLA DIVINA COMMEDIA

Il poema di Dante è un universo: Il Medioevo. Viaggio di salvezza di Dante. Viaggio di salvezza dell'umanità, con i suoi angeli e i suoi demoni, nel bene e nel male. Un universo trasfigurato, sublimato in poesia per sempre, che parla in ogni tempo, in ogni luogo. In quest'opera di straordinaria complessità, Dante si serve di tutto ciò che la cultura medievale gli offriva per la sua creazione. Soprattutto nella prima cantica molta parte hanno le creature mitologiche provenienti dalla cultura classica, che Dante conosceva attraverso le opere di Ovidio, Virgilio, Stazio, che sono stati il suo punto di riferimento. E' possibile dire che le Metamorfosi, l'Eneide e la Tebaide sono state le enciclopedie dalle quali provengono i mostri infernali, Caronte, Minosse, Cerbero, il Minotauro, i Centauri, le Arpie e gli altri, che troviamo nell'Inferno e che Dante utilizza qui per accentuare lo sfondo oscuro e pauroso di questo regno dell'oltretomba.



Gustave Doré, Caronte



Michelangelo, Minosse

Queste creature mitologiche restano spesso nella loro forma originale con incarichi o funzioni uguali a quelli delle opere dalle quali provengono, ma in alcuni casi Dante modifica in parte questi loro tratti per adattarli alla sua opera e per poter creare dei personaggi che possano servire alla loro funzione, in una sorta di "cristianizzazione" del mito. Dante, traendo ispirazione dalle opere del mondo classico per queste creature mitologiche, le adatta al suo poema; egli prende i mostri che più si adeguano ai diversi cerchi dell'Inferno attribuendo loro le caratteristiche più adatte per quel particolare cerchio: cambiando alcuni aspetti dei personaggi presi dalla mitologia rende la sua opera unica anche su questo versante.



Vaso greco, Le Arpie

Naturalmente la critica si è interrogata sulle motivazioni di questi “ adeguamenti” non trovando sempre risposte univoche, come è logico, stante l’iperconnotazione del testo dantesco: perché Dante dà a Minosse il ruolo di giudice, perché le Arpie tormentano le anime dei suicidi, perché il Caronte dantesco ha caratteristiche “fisiche“ in parte diverse da quello Virgiliano?

Dante non usa i personaggi della mitologia soltanto come giudici o custodi ma anche come anime che incontra sulla sua strada, poste nei vari cerchi dell’Inferno a seconda dei loro peccati; la differenza è che queste anime non sono mostri orrendi, ma umani che hanno peccato. L’esempio più famoso è quello del mito di Ulisse, che Dante incontra insieme a Diomede nell’ VIII bolgia dell’VIII cerchio. Qui abbiamo una profonda



Gustave Doré, Canto XXVI dell’Inferno

modificazione del personaggio omerico: il viaggio dell’Ulisse dantesco non è un viaggio di ritorno alla patria, la” petrosa Itaca”, ma è un “folle volo”, oltre i limiti posti alla conoscenza umana, “per seguir virtute e canoscenza”. Sul significato profondo di questa tragica, ultima impresa di Ulisse la critica si interroga da secoli: è paragonabile a quella di Lucifero, che voleva superare Dio stesso? O è paragonabile allo stesso viaggio di Dante, un “transumanar”, che però è voluto da Dio? Naturalmente il mito compare molte volte anche nella forma più semplice del paragone: questa modalità è presente anche nelle altre due cantiche, quelle del Purgatorio e del Paradiso, dove il diverso contesto spirituale non consente la presenza di personaggi pagani. Uno per tutti, il mito di Fetonte (non a caso il dio del Sole): Inferno, canto XVII, versi 106-111. Purgatorio, cantoIV, versi 71-72. Purgatorio,

canto XXIX, versi 118-120

Manuela Botto Menocci